

TENDENZE ARTISTICHE NEL SECONDO DOPOGUERRA

Verso l'esperienza del contemporaneo

La seconda guerra mondiale lascia dietro di sé un mondo sconvolto e allibito. Ai milioni di soldati morti in combattimento si aggiungono, rispetto alla prima guerra mondiale, i milioni di civili periti sotto i bombardamenti aerei delle loro città e gli altri milioni di innocenti atrocemente eliminati nei campi di sterminio nazisti. La ferita aperta nelle coscienze dei singoli sopravvissuti, è spaventosa e a molti non basterà una vita intera per rimarginarla. Dal cuore di chi ha provato l'inutile orrore della guerra e delle dittature sale alto e distinto un unico grido: pace giustizia sociale e libertà. Per scrollarsi definitivamente di dosso l'incubo del passato si attuano ovunque grandiosi programmi di ricostruzione. Dalle macerie delle città distrutte dalla follia degli uomini prendono rapidamente forma nuovi quartieri e agglomerati urbani. In ciascuno si risveglia una gran voglia di vivere e, soprattutto, di poter sperare in un futuro di pace internazionale e di vera democrazia.

Grazie al poderoso contributo statunitense, i tempi della ripresa europea vengono accelerati al massimo. L'operazione denominata **ERP (European Recovery Program**, cioè piano di ricostruzione economica europea), è meglio nota come Piano Marshall, dal nome del segretario di Stato che, tra il 1948 e il 1952, ne rende operativa l'attuazione. Il piano, nel quale l'America investe enormi capitali e risorse ha almeno due importanti valenze. La prima, di tipo economico, consiste nel riavviare i processi produttivi e commerciali europei al fine di poter disporre di nuovi mercati a livello internazionale. La seconda, di natura più strettamente politica, ha il fine di imporre agli alleati occidentali quella che, ormai, si era dimostrata essere, nei fatti, la supremazia mondiale degli Stati Uniti.

A questo scopo nasce anche la Nato che lega i principali Paesi dell'Occidente industrializzato in un patto di reciproca intesa militare e politica. Sul fronte opposto, nell'Oriente egemonizzato dalla sempre più potente Unione Sovietica, viene analogamente stipulato il Patto di Varsavia, dando di fatto origine alla contrapposizione politica dei due grandi blocchi: quello filostatunitense e quello filosovietico. Dai conflitti economici e politici tra i blocchi nasce la cosiddetta *guerra fredda*, sorta di permanente stato di tensione politica in nome del quale Stati Uniti e Unione Sovietica tentano di giustificare di fronte all'opinione pubblica mondiale un riarmo nucleare senza precedenti.

Data l'estrema diversità delle singole situazioni politiche, economiche e sociali venutesi a creare al di qua e al di là dell'Oceano, l'arte del dopoguerra assume, per conseguenza, forme e linee evolutive, assolutamente diversificate e imprevedibili. L'America, che fino al precedente conflitto aveva di fatto vissuto nel riflesso delle vicende artistiche europee, diventa ora un punto di riferimento fondamentale per tutte le nuove avanguardie. Queste, tradite dell'Europa che, al dispetto della sua tradizione politica e culturale, aveva poi partorito due atroci guerre mondiali nel giro di poco più di un ventennio, vedono finalmente incarnati nella società statunitense quei grandi valori di libertà e democrazia che rendono possibile il confronto nuovo, vitale e aperto di tutte le possibili esperienze.

L'arte del dopoguerra è un'arte totalmente diversa rispetto a quella delle avanguardie storiche dei primi tre decenni del secolo. La caratterizzazione astratta, infatti, inizialmente maturata nell'ambito di **Der Blaue Reiter** e poi esplosa nelle ricerche di Kandinskij, Mondrian e Klee, nella seconda metà del Novecento diventa spesso preponderante rispetto all'espressione figurativa.

Gli artisti, liberati definitivamente da ogni remora, estendono le loro ricerche in ogni direzione e i risultati che ne derivano sono per conseguenza caotici e, spesso, anche contraddittori. Ma la contraddittorietà dell'espressione artistica è di fatto il riflesso di quella, sempre più marcata, della nuova società occidentale, basata sull'exasperazione del consumismo e sulla mercificazione di tutti i valori.

Ecco allora che anche i linguaggi dell'arte tentano nuove sperimentazioni, aprendo i propri campi di indagine alle tecniche fotografiche, cinematografiche e, ultimamente, anche a quelle informatiche. Se l'arte deve continuare ad essere il riflesso della società che la esprime, è necessario che sperimenti e utilizzi tutti i nuovi strumenti espressivi che l'evoluzione tecnologica le mette via via a disposizione.

Vernici sintetiche, plastiche di vario genere, elementi meccanici, tubi al neon sono spesso impiegati nella realizzazione di composizioni il cui significato è, di volta in volta, quello di divertire, di sbalordire, di far riflettere, di contestare o di scandalizzare. L'arte, quasi per riscattarsi dall'essere quasi sempre stata espressione del potere, tenta ora di rappresentarne uno degli elementi di critica più severi. A questo fine essa risparmia ironie e provocazioni di tutti i tipi, giungendo anche a svilire e negare se stessa pur di delegittimare intenzionalmente la società che la produce.

In questo contesto generale, sempre più fluido ed eterogeneo, a misura di quanto più ci si avvicina ai giorni nostri, la scarsa prospettiva storica impedisce non solo delle attendibili sistemazioni ma, talvolta, anche la più circoscritta (e meno presuntuosa) ricerca di linee di indirizzo definite.

Dal dopoguerra a oggi l'arte si è segmentata in mille rivoli; il che, se da un lato ne ha ribadito prepotentemente la straordinaria e rinnovata vitalità, dall'altro ne ha spesso disperso le potenzialità, impedendo la formazione non solo di scuola, ma anche di semplici tendenze, la cui esistenza fosse appena più che transitoria ed effimera.

Del resto la velocità con la quale l'arte contemporanea si produce e si consuma (sia nel senso della sua fruizione sia in quello del deterioramento dovuto all'uso di materiali poveri e deperibili) riflette per molti aspetti la nostra stessa società. Grazie alla sempre maggiore diffusione dei mezzi di comunicazione (stampa, radio, televisione, comunicazioni satellitari, reti informatiche planetarie), notizie ed idee hanno oggi la possibilità di propagarsi in tempo pressoché reale, cioè nel momento stesso in cui vengono prodotte. Ciò porta necessariamente al rincorrersi degli eventi che, appena accaduti, sono subito diffusi e, dunque, automaticamente noti a tutti. Ma poiché quel che è noto finisce ben presto per non interessare più, il pubblico necessiterà con ingordigia sempre crescente di eventi e di stimoli nuovi. Ogni avvenimento, anche artistico, avrà pertanto una vita brevissima e molto spesso verrà superato da quello successivo ancora prima che abbia esaurito tutte le sue potenzialità espressive.

La ricerca della novità, del resto, non è più solo un'esigenza di carattere culturale ma nasconde, molto spesso, precisi risvolti di tipo economico. Produrre nuovi (e spesso inutili) bisogni significa aprire nuovi mercati e, di conseguenza, conseguire nuovi profitti.

L'arte contemporanea è, non a caso, sensibilissima agli andamenti delle mode e dei mercati, con i quali stabilisce quasi sempre un rapporto strettissimo di interdipendenza. Questo non significa, naturalmente, che l'arte sia succube di determinati modelli di sviluppo ma, molto più semplicemente, che ne adotta i medesimi ritmi. Dunque potranno esserci anche manifestazioni artistiche di rottura violenta contro la società capitalistica di massa, ma di fatto verranno inevitabilmente consumate da quella stessa società come un qualsiasi altro oggetto da essa prodotto.